

# ORIZZONTI

## Andrea, ventitré anni ucciso da una Mag 1000

**LA MORTE** di un giovane operaio schiacciato da una pressa impazzita. È la mamma del ragazzo a raccontarla allo scrittore che ha raccolto in un libro storie di lavoro che uccide, ridando un corpo e un volto ai terrificanti numeri delle morti bianche

di Marco Rovelli / Segue dalla prima

# E

se è vero che il lavoro è la maledizione della cacciata dal giardino dell'Eden, è una maledizione uguale per tutti. Ogni uomo discendente da Adamo l'avrà sulle spalle. Il lavoro dovrebbe dunque essere lo spazio traversando il quale l'uomo, scoprendosi creatore, e libero, si scopre anche uguale.

### Il viaggio

#### Nomi e vite dietro le cifre delle statistiche

Non passa quasi giorno senza una vittima: ieri due operai sono morti a Milano per un'esplosione in una fabbrica di materie plastiche. In Italia gli infortuni mortali sono ogni anno circa 1300, quasi quattro al giorno. La media annuale calcolata dall'Eurispes su dati Inail relativi al periodo tra gennaio 2000 e ottobre 2006 è di 1376 morti. Il nostro Paese ha il record in Europa

di morti sul lavoro in valori assoluti. Un incidente ogni 15 lavoratori, un morto ogni 8100 addetti. Il 17 per cento circa delle vittime sono stranieri. L'età media di chi muore al lavoro è di trentasette anni. Morti bianche si chiamano. Questi numeri non fotografano interamente il problema: i dati Eurispes non contemplano le morti di lavoratori al nero né quelle di chi è stato ucciso da una malattia professionale. Ma i numeri rimangono impressionanti. Numeri che hanno un nome e un cognome. Numeri

che erano persone. Per raccontare vita, sentimenti, famiglia e aspirazioni di alcune di queste persone, Marco Rovelli ha viaggiato in Italia da Nord a Sud e raccolto molte storie. Storie che ha riunito in un libro da oggi in libreria per Bur, *Lavorare uccide* (pagine 250, euro 10,20). A Porto Sant'Elpidio, Graziella ha raccontato a Rovelli la storia di suo figlio Andrea, morto ventitré anni per colpa di una «macchina impazzita». In questa pagina ve ne proponiamo un brano.



Un lenzuolo copre il corpo di un operaio morto durante il lavoro

Accade invece che il mondo del lavoro, che dovrebbe custodire queste possibilità di vita dell'uomo, lo renda servo. E la vita di un servo non trova nel lavoro l'espansione delle proprie possibilità, ma è una variabile che dipende da un meccanismo che lo trascende.

Doveva essere una fabbrica all'avanguardia l'Asoplast di Orzezzano, provincia di Ascoli Piceno. Il nuovo stabilimento era stato inaugurato nel 2003. Un mega capannone di «settantacinquemila metri quadrati, quaranta presse da trecento a mille tonnellate in grado di stampare diciottomila chili al giorno di materiale plastico, integrate con robot e linee automatizzate». Il materiale plastico viene prodotto sia per l'industria degli elettrodomestici sia per l'edilizia. Doveva essere una fabbrica all'avanguardia. Andrea c'è morto. È stata una macchina tampografica. Impriemeva inchiostro, con la pressione di tamponi silicologici, sui frontalini per elettrodomestici: lavatrici e lavastoviglie Merloni, grande complesso industriale marchigiano. A uccidere Andrea è stata una macchina impazzita. Ed era impazzita già da qualche tempo, prima di schiacciare Andrea. Ma nessuno si era curato di fermarla. Eppure l'Asoplast dice, nella presentazione che di sé dà sul proprio sito Internet, di avere «impianti di ultima generazione, sempre mantenuti al migliore grado di efficienza ed efficacia». Viene da pensare allora, per sciogliere il paradosso, che quando si dice «efficienza ed efficacia» ci si riferisca unicamente all'aspetto produttivo, e si ometta di considerare quella fastidiosa appendice della macchina che è l'operaio. A uccidere Andrea è stata una Mag 1000. «La macchina assassina - dice Graziella. E non lo dico io, lo dice la magistratura. So che è stata definita macchina killer appena uscita dalla fabbricazione. Lo so perché le indagini le ho seguite, affinché mio figlio non diventasse un numero di fascicolo, come ha detto la madre di Matteo Valenti, che è morto alla stessa età di Andrea, ma venisse chiamato col suo nome: Andrea Gagliardini».

«Le indagini le ho seguite, e ho capito. Che quel tipo di macchina dovrebbe avere almeno tre sistemi di sicurezza, e la Mag 1000 era uscita dalla fabbricazione con

uno solo. Era stata progettata così. E infatti è stato indagato per omicidio colposo anche il progettista. Eppure aveva la certificazione di sicurezza. Com'è possibile? Il fatto è che secondo la direttiva Cee 89/392 (la cosiddetta «direttiva macchine»), i macchinari che non rientrano tra quelli elencati nell'allegato IV, necessitano solo di un'autocertificazione della ditta costruttrice. E le macchine tampografiche non rientrano in quell'elenco. La Mag System, insomma, ha autocertificato che tutto era a norma. Ma non era così, se le indagini dicono il vero.

Non solo. L'unico sistema di sicurezza del-

#### La macchina assassina aveva un solo sistema di sicurezza invece di tre, ed era stato rimosso. Era in stand-by ma è ripartita

la macchina era stato rimosso. E più di una volta era ripartita da sola. Era in stand-by, ferma, e si era rimessa in moto senza un motivo apparente. E rimettersi in moto, per la Mag 1000, significa far scendere sul piano di lavoro la pressa provvista di tamponi, con una pressione di ottomila newton, dove il newton è l'unità di misura della forza. Per dirla semplicemente, otto tonnellate si schiantavano su ciò che stava sotto alla pressa. Tutto, dunque, era predisposto per l'omicidio. Il sistema di sicurezza era una paratia in plastica, che sarebbe dovuta scendere nel momento in cui la macchina lavorava, quando i tamponi si imprimevano sui frontalini. Il pannello di controllo era distante dal piano di lavoro, per azionarlo occorrevano entrambe le mani: questo avrebbe dovuto garantire la sicurezza. Ma sicurezza non c'era, perché la macchina si rimetteva in moto da sola, e la paratia in plastica era stata rimossa, e fissata in alto, sulla macchina, per accelerare i tempi. L'orario di Andrea era articolato su tre turni. Dalle cinque alle tredici, dalle tredici al-

ventuno, dalle ventuno alle cinque. Il 19 giugno, giorno prima dell'incidente, Andrea fa il turno di pomeriggio, partendo da casa poco dopo mezzogiorno, e torna che sono quasi le dieci di sera. Abita a Sant'Elpidio, e da lì a Comunanza ci sono quaranta chilometri. Va a dormire, ma è poco il sonno, che si deve alzare prima delle quattro, alle cinque ha un nuovo turno. Nonostante le undici ore di riposo cui ogni lavoratore avrebbe diritto per legge. Alle sei la Mag 1000 ricomincia a dare problemi. Le stampe dei frontalini vengono male. Così Andrea fa quello che gli hanno detto di fare, ossia di controllare gli inchiostri, che stanno sotto la pressa. Mette la macchina in stand-by e si china sul piano di lavoro. In quel momento la pressa riparte. Le sue otto tonnellate. Graziella sosta in quell'attimo. E poi, come se ormai abitasse quel vuoto, riprende: «È stata una morte annunciata. Gli operai li avevano avvertiti, i loro capi. Ma la pressa era rimasta in funzione. Siccome il manutentore specializzato non era disponibile, era stato chiamato un elettricista del posto a metterci le mani. Ma la macchina aveva continuato a funzionare male».

Non stupisce che la macchina non sia stata fermata. Bisogna produrre per il cliente, e il principale cliente è Merloni, che deve mandare i suoi elettrodomestici in giro per il mondo. Non è concepibile interrompere la produzione, tanto più in un mercato come quello odierno. Equivarrebbe a fermare la catena dell'azienda committente visto che nell'era del *just in time*, della produzione «in tempo reale», modellata sulle richieste del mercato, i magazzini (che un tempo tenevano scorte di merce per giorni, o settimane) vengono considerati un'aberrazione. *Just in time* significa proprio questo, che i semilavorati giungono alla linea di montaggio esattamente nella quantità necessaria ed esattamente nel momento in cui se ne presenta la necessità, e la necessità è data dalla richiesta del mercato. I tempi di lavoro, allora, ne risentono traumaticamente, visto che tutto è finalizzato alla consegna rapida del prodotto. E l'azienda fornitrice, come l'Asoplast nei confronti di Merloni, deve adeguarsi a questi tempi imposti dal mercato,

e far fronte con eguale rapidità alla richiesta del cliente committente (sul sito dell'Asoplast si legge che la sua «politica» è *customer oriented*, orientata sul cliente). È come un perenne stato di guerra, insomma, per rifarsi agli scritti di Taiichi Ohno, inventore del metodo Toyota, antesignano di questo tipo di organizzazione del lavoro: «Il problema, in un'epoca caratterizzata da bassi margini di crescita produttiva, è battersi per la sopravvivenza». Come un contagio, il contagio della paura nello stato di natura immaginato da Hobbes, dove ogni uomo è naturalmente nemico dell'altro, tutto si concatena con una ferocia mi-

#### È stata una morte annunciata, gli operai li avevano avvertiti i loro capi. Ma la pressa era rimasta in funzione e funzionava male

cidiale. Ogni mese Graziella torna all'Asoplast a portare un fiore. Dopo qualche tempo, vede l'altra Mag 1000 della fabbrica che è tornata in funzione. Ma è diventata irriconoscibile. Una gabbia tutto intorno, con delle fotocellule, e uno spazio minimo di accesso. Come se dentro ci fosse un leone, dice Graziella. Maledetta. Assassina. Bestia. Come se la furia omicida di un dio cattivo. La sua selvaggia mano sinistra, fosse finalmente rinchiusa lì, in quello spazio divenuto sacro, separato una volta per tutte, ma troppo tardi.

Graziella sa bene che responsabile - colui che deve rispondere - non è una divinità crudele e capricciosa, ma la precisa intenzionalità di uomini in carne e ossa. Di chi l'ha progettata, intanto, che è stato inquisito. Ma i responsabili stanno anche all'Asoplast. Sia perché non avevano fermato la macchina, sia perché l'avevano comprata. La Mag 1000 aveva un solo sistema di sicurezza, ma anche macchine che non possono uccidere come quelle diffusissime nel territorio marchigiano per fare cal-

### EX LIBRIS

*Mio fratello è figlio unico  
sfruttato  
represso  
calpestato  
odiato  
e ti amo Mario*

Rino Gaetano  
«Mio fratello è figlio unico»

### IL CALZINODI BART

RENATO PALLAVICINI

## Il Vangelo secondo De Luca

Di Gianni De Luca (1927-1991) vi abbiamo parlato (*l'Unità* del 9 marzo scorso) in occasione della mostra dedicata a questo grande autore (siete ancora in tempo per andarla a vedere a Bologna dove, nelle sale del Museo Civico Archeologico, è aperta fino al 4 maggio). La circostanza della celebrazione di De Luca ha sicuramente favorito la riedizione di una delle sue opere più importanti, quel *Paulus* uscito a puntate sui numeri 4/16 del 1987 de *Il Giallo* allora diretto da Tommaso Mastandrea. Il settimanale delle Paoline l'ha così ristampata in due albi e allegata (ma perché mai l'ha rititolata *Il passato nel futuro?*) ai numeri 14 e 15 appena usciti (ciascun albo pp. 64, euro 4,30 in più del prezzo del settimanale), corredandola di schede sulla vita e la predicazione di San Paolo e inserendola nella serie *Il Vangelo a fumetti*. Se, già a partire dalle storie de *Il commissario Spada*, De Luca aveva introdotto rivoluzionari elementi di rottura della composizione tradizionale della tavola a fumetti e nella trilogia scespiriana li aveva portati all'eccesso, in *Paulus* sperimenta un ulteriore metodo grafico-narrativo che fa scorrere in parallelo sulle pagine due storie ambientate nel passato e nel futuro. *Paulus* è il Primo Storico Galattico, incaricato dall'autocrate Sats (una sorta di Satana) di conservare e ordinare la biblioteca dove si conserva la storia galattica. Durante una delle sue ricerche Paulus s'accorge che la seconda parte di un documento che narra la vita di San Paolo e delle prime predicazioni cristiane è misteriosamente scomparso. Ritrovato lo scorre (i libri, in realtà, sono stati tutti trasformati in film autoproiettanti) nonostante il divieto di Sats. Scoprirà che a San Paolo lo unisce non solo il nome ma una comune missione di portare «testimonianza» di fede, di pace, e di lotta per la libertà contro il dominio del potere. È per questa sua scelta Paulus subirà analogo martirio di quel Saulo di Tarso convertito sulla via di Damasco. De Luca fa davvero scorrere due «pellicole» affiancate, a ciascuna delle quali lascia libertà di narrazione e di stile, componendo un mosaico di chine e tempere di straordinaria intensità e bellezza.



rpallavicini@unita.it

zature, devono avere almeno tre sistemi di sicurezza. Possibile che all'Asoplast non lo sapessero? Forse l'avevano acquistata solo perché costava meno? «Non so - dice Graziella. Però so che dei tre soci l'unico inquisito è stato il socio al 5%, che in quanto amministratore delegato è legalmente l'unico responsabile. Gli altri due li ho visti solo a un anno dalla morte. E dall'Asoplast non ho ricevuto nemmeno una telefonata, se per caso avessi avuto bisogno di qualcosa. Eppure alla morte di Andrea mi sono trovata in una situazione economica difficile. Con mio marito che era disoccupato, e il mio piccolo stipendio di collaboratrice scolastica, e la figlia più piccola da mantenere a scuola, e l'unico stipendio che adesso non c'era più. E una casa nuova da pagare. Perché avevamo deciso di comprare un appartamento nuovo per Andrea, a metà strada tra Porto Sant'Elpidio e Comunanza. Era già tutto pronto, arredato. Ci sarebbe dovuto andare ad abitare sabato. È morto martedì».